

I dati economici, sociali e culturali degli Usa ne testimoniano la crisi Sono finiti i decenni d'oro Disoccupazione di massa povertà e analfabetismo

Ogni editorialista occidentale ci ha spiegato che il comunismo è crollato perché non funzionava, e che il capitalismo ha trionfato perché funzionava. Questo trionfo ha avuto la sua manifestazione più palese nella più grande società capitalistica, quella che più costantemente si è basata sul mercato e sull'incentiva del profitto, quella che rappresenta ancora oggi, con il 43% del Pil del mondo sviluppato (dei paesi, cioè, dell'Ocse) l'economia occidentale dominante.

Scrivo questo articolo in un appartamento di Union Square, New York, che fa parte di un complesso di grattacieli e spazi per ufficio che ha un po' l'aria di una città giocattolo a misura di King Kong, e che è stato l'ultimo monumento portato a termine del grande boom edilizio degli anni Ottanta. I suoi tipici abitanti sembrerebbero i giapponesi - per loro qualsiasi cosa fuori dei confini del Giappone è un affare - ma la società di servizi finanziari che avrebbe dovuto occupare l'intera base commerciale degli edifici nel 1990 ha fatto bancarotta, e gran parte delle finestre degli uffici sono buie.

In Union Square i tempi duri sono una realtà palpabile, avverte, giustamente, una pubblicità immobiliare sul New York Times... New York, obietterete, è un caso a sé: e su questo non c'è dubbio. Allora: a Filadelfia, una commissione comunale sull'analfabetismo, affiancata da quei grandi amici del genere umano che sono le Philip Morris Companies Inc., hanno pagato un'intera pagina di pubblicità per comunicare che un filadelfino su quattro è letteralmente o funzionalmente analfabeta.

Le città dell'interno, abitate da minoranze, sono forse anche esse dei casi a sé. Ma lo è anche la California? La California, la grande frontiera aperta del sogno americano, verso la quale uomini e donne sono emigrati in quantità così alte che la sua popolazione, che oggi tocca i trenta milioni, è quasi una volta e mezzo quella dello stato che la segue subito dopo in estensione, così che oggi più di un americano su dieci è un californiano? Eppure (è ancora il New York Times) «la recessione... ha colpito la California con particolare forza, lasciando la sua economia un tempo florida a reggere il fanalino di coda della ripresa

nazionale», ripresa che, nonostante le rosse previsioni, non dà segni di volersi mostrare. La verità è che gli Stati Uniti, nel loro complesso, hanno smesso di rappresentare una pubblicità positiva per il capitalismo, anche nei termini più direttamente economici. Il maggior richiamo di vendita per l'American way of life è sempre stato la promessa di miglioramento materiale. E questo è ancora quel che gli immigrati si aspettano di trovare, e trovano, quando varcano il divarico di reddito che va divaricandosi sempre più tra il nord sviluppato e il Terzo Mondo. Ma questo non succede agli indigeni, tranne che alla fascia che nel paese costituisce il quinto superiore dei percettori di reddito, o più precisamente il cinque per cento superiore, che ha conseguito guadagni spettacolari nell'era reaganiana come sotto la Thatcher.

Stagnazione e declino

Dal 1979 al 1989 le quote di reddito totale affluite a ciascuna delle fasce costituenti i quattro quinti inferiori sono diminuite. L'uno per cento di vertice delle famiglie ha accresciuto il proprio reddito del 75 per cento quasi; il venti per cento inferiore ha perduto il 4,4 per cento. In altri termini, la disuguaglianza è cresciuta in misura spettacolare.

In termini assoluti, il reddito al netto delle tasse del 40 per cento inferiore degli americani era, alla fine del decennio, più basso che nel 1979. Questo forse non dovrebbe sorprendere, visto che il valore reale della retribuzione oraria è diminuito nel corso del decennio del 9,3 per cento. E anzi, quattro quinti delle coppie con figli avrebbero avuto redditi inferiori rispetto a dieci anni prima se le donne della famiglia non fossero andate a lavorare o non avessero prolungato i tempi di lavoro.

In effetti, oggi quasi un americano su dieci può procurarsi da mangiare solo con l'aiuto dei «food stamps» del governo, i «bolli alimentari» di contributo. Nel 1970 erano solo due su cento. Questo ticket spettava solo agli americani che guadagnano una cifra non superiore ai 1117 dollari al mese per una famiglia di quattro per-



Capitalismo felix? No, carico di guai

ERIC J. HOBSBAWM

Da ultimo, ma non meno importante, il crollo del comunismo ha distolto l'attenzione dai problemi del nostro sistema. Ma oggi, all'inizio degli anni Novanta, non si può non riconoscere che in quei problemi il nostro sistema è nuovamente immerso. Per una generazione, il capitalismo ha realizzato una cosa di cui nessuno, prima della guerra, lo credeva capace: la piena occupazione. Ma a partire dagli anni Settanta la disoccupazione di massa è ri-

no vivono agiatamente nei paesi ricchi del Nord non sono stati capaci di rendersene conto, e questo per tre ordini di motivi. I sistemi di Welfare State del capitalismo riformato postbellico offrono una protezione dalle congiunture negative superiore che negli anni Trenta. I maggiori paesi industrializzati non hanno avvertito la forza piena dell'uragano economico globale che ha devastato negli anni Ottanta altre regioni, come l'America latina o l'Africa.

di noi avrebbero respinto sdegnati la sola idea che il salario reale di una persona potesse non soltanto diminuire, ma anche solo rimanere bloccato per un decennio. Eppure gli Stati Uniti ci mostrano che questo può verificarsi di nuovo. Per una generazione, i sistemi di assistenza e sicurezza sociale di gran parte dei paesi sviluppati sostenevano i guadagni e proteggevano i deboli o sfortunati economicamente in misura assai superiore a quanto fosse mai avvenuto nel passato... C'è da dubitare che

Per una generazione, la maggioranza della popolazione di un paese industrializzato prevedeva che il proprio reddito sarebbe aumentato in termini reali ogni anno della vita lavorativa, con la pioggia o il bel tempo. Governi, imprenditori, sindacati, impararono tutti a operare alla luce di questa previsione di lungi anni d'oro, pur discordandosi sulla misura di tale crescita, sulla sua distribuzione e sulla sua giustificazione. Negli anni Settanta, molti

questo espansione avrebbe potuto mantenere il suo ritmo anche se non ci fosse stata la recessione. Comunque, quando dopo i primi anni Settanta il tasso di crescita economica nel mondo capitalistico crollò in misura drammatica, e gli introiti fiscali non riuscirono più a star dietro alle spese, il costo della sicurezza sociale (percentualmente alle risorse nazionali) crebbe. Ora che i profitti capitalistici venivano schiacciati, gli affari risentivano ferocemente nei costi. Da qui gli attacchi al Welfare State negli anni Ottanta, soprattutto negli Stati Uniti reaganiani e nella Gran Bretagna thatcheriana. La povertà in mezzo all'abbondanza è di nuovo tra noi.

Non sarà il libero mercato il toccasana per questi problemi né a New York né a Mosca. Risponderà un'ipotesi di riforma di stampo keynesiano

questa espansione avrebbe potuto mantenere il suo ritmo anche se non ci fosse stata la recessione. Comunque, quando dopo i primi anni Settanta il tasso di crescita economica nel mondo capitalistico crollò in misura drammatica, e gli introiti fiscali non riuscirono più a star dietro alle spese, il costo della sicurezza sociale (percentualmente alle risorse nazionali) crebbe. Ora che i profitti capitalistici venivano schiacciati, gli affari risentivano ferocemente nei costi. Da qui gli attacchi al Welfare State negli anni Ottanta, soprattutto negli Stati Uniti reaganiani e nella Gran Bretagna thatcheriana. La povertà in mezzo all'abbondanza è di nuovo tra noi.

Il ruolo del marxismo

Il motivo preciso per cui, con gran sorpresa di tutti, e anche sua, il capitalismo dopo la seconda guerra mondiale sia entrato in un'età dell'oro - il glorioso trentennio, come lo chiamano i francesi - è una questione su cui storici ed economisti discutono ancora. Né c'è concordanza sul motivo per cui, all'inizio degli anni Settanta, quest'epoca sia finita. Ma che sia finita non si può dubitare, né che a partire dalla sua fine l'economia del mondo capitalistico stia attraversando un'era di difficoltà. Il tasso di crescita nella sua produzione mondiale negli anni Ottanta è stato meno della metà di quello dei Sessanta; il tasso di crescita del commercio mondiale è crollato ancora di più.

Non c'è nessuno che si lanci in previsioni apocalittiche, anche se l'Europa orientale e l'Urss dimostrano che dei sistemi economici malfermi ma pur sempre funzionanti possono andare in frantumi tutt'al più un tratto quando si abbatte su di loro uno shock di natura non economica. Presumibilmente il capitalismo riuscirà a superare questo periodo di crisi secolare, come ha superato periodi analoghi, come l'epoca buia tra le due guerre mondiali. Ma vorrei azzardare due previsioni. I decenni dorati di un capitalismo senza gravi problemi economici e sociali non torneranno; e il capitalismo verrà riformato ancora una volta come nell'era keynesiana.

Questo è il paradosso che sta dietro il sorgere del reaganismo, del thatcherismo e degli ultras del neoliberalismo economico degli anni Settanta e Ottanta. Tutti costoro proclamavano di voler salvare il mondo dalle forze della proprietà pubblica, della burocrazia, del Welfare State e del socialismo, dalle forze cioè che strangolavano l'economia. In realtà, quello contro cui si scagliavano era il capitalismo riformato postbellico che aveva prodotto quell'epoca d'oro conclusasi negli anni Settanta. Attaccavano le contraddizioni della fase più vincente che il capitalismo abbia mai avuto, perché anche quella generava la sua epoca di crisi, ed essi stessi erano sintomi di tali contraddizioni. Se c'è una cosa che doveva essere chiara fin dall'inizio, e che è stata dimostrata dai tentativi di mettere in atto linee economiche neoliberali a Ovest e Est - non da ultimo negli Usa e in Gran Bretagna - questa è il fatto che linee di politica economica basate esclusivamente sulla libertà incontrollata del mercato non producono crescita economica ed economiche competitive a livello internazionale, ma spaventosi costi sociali. Quarant'anni fa, tutti i governi dei paesi capitalisti, quasi tutti i loro grandi imprenditori, e praticamente tutti gli economisti, questo lo davano per scontato. Oggi, è ancora evidente di per sé. Questo è il motivo per cui perfino tra gli economisti la moda del neoliberalismo puro, del libero mercato, è tramontata in fretta. È una verità alla portata di tutti, anche se determina ancor oggi la scelta dei candidati al Nobel per l'economia. Quello che non va nel capitalismo, e anche nelle vecchie economie pianificate e centralizzate di tipo sovietico, non lo si farà funzionare semplicemente affidando tutto al libero mercato incontrollato. La cosa dovrebbe essere ovvia, perfino nella Mosca del 1991. Edificare, o riedificare, un'economia funzionante, florida e umana, anche per coloro che sono convinti che nelle economie miste del futuro gli elementi di capitalismo debbano prevalere, richiede qualcosa di più che un ritorno a principi attuali capiti ad Adam Smith. Richiede la comprensione del modo in cui opera il capitalismo come sistema mondiale, di come si evolve, e di quali sono le contraddizioni che seguono a modificarlo. E questo, tra gli altri, è il motivo per cui c'è ancora posto per il marxismo. (traduzione di Bruno Amato)

E il libro strenna diventa quasi una videocassetta

Volumi fotografici, manuali, guide classici e superclassici: le librerie si riempiono di idee-regalo. Vince ancora il testo illustrato ma c'è il nuovo lettore. In «video»

ANTONELLA MARRONE

Il libro strenna è, per definizione, un libro «vestito» di un po' meglio degli altri. Delizia per libraio e case editrici, il periodo natalizio è quello che vede aumentare vertiginosamente le vendite, e di questi tempi un giro in libreria potrà forse ammaliare chi va in cerca di libri una volta l'anno: volumi ricchi, sgargianti, fotografie e cataloghi, giochi, best seller.

Semberebbe questo, infatti, il vestito della festa generalmente più apprezzato e dunque proposto dagli editori: i libri ricchi di illustrazioni e immagini, guide più o meno pratiche, manuali di ogni genere e tipo, sogni patinati di vacanze sempre più possibili. Ma non sfuggono i classici di tutti i tempi, i nuovi classici, i classici momentanei. Infatti, a leggere schede, consigli, guide fornite da quotidiani, settimanali e riviste di settore, il libro strenna è ormai sinonimo di libro-regalo: dunque tutto fa brodo. Strenna è il volumone lucido sulle opere del grande artista, ma anche lo Zibadone di Leopardi, o le Storie di poliziotti raccontate dagli scrittori italiani. A leggere i consigli per gli acquisti, insomma, non si sa da che parte girarsi. «Per noi -

dicono alla Giunti di Firenze - il periodo natalizio è un'occasione per far partire bene alcune proposte che poi intendiamo mantenere in libreria il settore privilegiato è quello della letteratura per l'infanzia, mentre per gli adulti quest'anno abbiamo proposto un grande libro d'arte sull'Impressionismo».

L'idea che si ricava da quattro chiacchiere sull'argomento con i responsabili di alcune case editrici è quella di un mercato in cui non esiste più molta differenza e che i libri strenna, fuori dal loro vestitino della domenica, sono i libri di tutto l'anno. Resistono, in verità, i grossi volumi fotografici, geografici o dedicati ai Beni Culturali della provincia italiana, editi dalle banche, che, se si sa, non sono in vendita, ma sono i veri libri strenna, pegno di «grande stima» e di «affettuosi auguri», testimonianza di virtù sponsorizzatrici.

Einaudi, tradizionalmente, non bada a Natale o Santo Stefano. Non fa scelte di strenna, ma scelte di catalogo. I racconti italiani di Henry James o il secondo volume della serie Il nuovo mondo dedicato agli italiani, si presentano in confe-



Pier Paolo Pasolini, le sue poesie chiudono un'antologia di Bompiani

zione lusso così come il libro di fotografia *Matera e i sassi*. L'aumento di vendite, come si diceva, è indubbio, anche perché, sostengono dalla «casa dello Struzzo», il lettore Einaudi regala Einaudi». Per la Rizzoli, invece, Natale è proprio il periodo strenna (i libri considerati tali sono in libreria già da ottobre e novembre) legato, appunto, a testi illustrati, a manuali e a guide di viaggio. Tant'è che considerano tra le loro strenne il libro su Picasso, quello che dice tutto sulla pesca alla mosca, i percorsi migliori nelle Maldive e il grande atlante di cucina. «Cer-

to che si fanno più affari a dicembre. Se non fosse per questo mese le librerie non sopravviverebbero». Eppure proprio nelle librerie ci sono dei temibili avversari per il libro. Si chiamano «book-games» (librogioco per ragazzi che piace anche agli adulti: il lettore costruisce un personaggio che accompagnerà dentro la storia secondo un percorso con regole fisse) e videocassette. La videocassetta sta diventando il vero libro strenna, basti pensare che *Fantasia* di Walt Disney ha già venduto 800.000 copie e che tutti i vi-

deo legati alla natura, al verde e ai viaggi vendono mediamente come un libro in quasi economica (prezzo variabile tra le 30 e le 40 mila lire). Se comunque regalare un libro è sempre una bella idea, spulciando tra gli scaffali si possono trovare idee per un libro «diverso». Una proposta arriva dalla casa editrice E/O. Non si tratta di un'idea targata 25 dicembre, ma è una buona alternativa all'insegna dell'«inventa alla lettura». *I libri dei nomi* nascono da un'ipotesi antologica che vede una serie di brani, letterari e non, disposti

Tutte le poesie di Natale

Quasi un millennio di poesia italiana in quattro tascabili: non è un miracolo ma una strenna della Bompiani. Viaggiando da Dante a Pasolini, Enzo Golino e Giacinto Spagnolotti (con la consulenza di Maria Corti) hanno messo insieme un'antologia intitolata semplicemente *Poesie d'Italia* (quattro volumi al prezzo complessivo di 22.000). C'è da supporre che vada a ruba: notevole è la cattiva coscienza del lettore italiano il quale, sentendosi più buono a Natale, si concede qualche modesto lusso natalizio. È qui il «lusso» viaggia attraverso versi sciolti e in rima fuggacemente introdotti da Giacinto Spagnolotti: di ogni poeta viene fornita una brevissima nota bio-bibliografica, tanto per dare al lettore meno avveduto la possibilità di orientarsi per gli auspici approfondimenti. Dal Duecento al Novecento tutte le tendenze e gli stili sono mostrati, senza levate di testa, senza stravaganze: è un'antologia che segue da vicino i programmi scolastici. Evidentemente il libro è rivolto anche a chi ha figli da educare, benché sia probabile che vada a riempire anche le biblioteche di chi genericamente compra i libri al metro, come la pizza.

Se proprio un criterio di lettura unitaria si deve indicare (arduo compito, data la sterminata diversità della materia), ebbene vi segnaliamo l'aderenza dei testi ai fatti sociali e politici propri contemporanei. Corrispondenza di: morali sensi che s'intrompono nel Novecento dove il crepuscolarismo e il ripiegamento su se stessi trionfano. Non a caso, l'antologia si chiude un po' polemicamente con Pasolini, ultimo poeta «sociale» italiano. Ma, rimanendo al '900, non possiamo tacere il buio pesto sulla sperimentazione degli anni Sessanta (manca addirittura Sanguineti) e il rigore scolastico che ha dettato promozioni e bocciature a proposito delle avanguardie storiche. Per la precisione, con una modesta licenza i curatori avrebbero potuto omettere l'insulso poeta Marinetti e laureare l'inquietante poeta Petrolini, così da poter almeno immaginare un bambino recitare come poesia di Natale: «Tanto gentile e tanto onesta pare / la donna mia mentre 'lla altrui saluta / ch' al vederla così bene vestuta / quindici lire le si possono dare» (da *La canzone delle cose morte*).

uno dietro l'altro intorno ad una parola, o meglio, intorno ad un nome. I primi quattro sono dedicati a *Anna, Giovanni, Boli, Mare* vi si troveranno riferimenti a testi classici e contemporanei, piccole perle di scrittura in grado di stimolare, eventualmente, la lettura intera del romanzo. Ancora nell'ambito di «schegge natalizie» antistrenna, si collocano i libri della collana «Clessidra» dell'Alfredo Guida Editore, curiosi esperimenti di tipo combinatorio. Ogni volumetto, infatti, contiene due racconti impaginati in modo speculare: uno di autore quello che succede a Natale è il frutto di un modo di vivere all'insegna del consumatore e dello stressarsi ad ogni costo. È una sorta di «volersi fare del male» collettivamente.

**GRUPPO PER LA SINISTRA UNITARIA DEL PARLAMENTO EUROPEO**  
in collaborazione con l'Associazione Crs  
**DOPO IL VERTICE DI MAASTRICHT l'identità sociale dell'Europa**  
Introduce: L. Colajanni, presiede: P. Ingrao  
Relazioni: A. Catasta, W. Streeck e E. Vogel-Polsky  
Discussants: M. Paci, M. Regini, S. Sciarra, B. Veneziani  
Fra i partecipanti: P. Carriti, P. Fassino, E. Gabaglio, A. Giolitti, A. Lettieri, E. Mattina, G. Napolitano, B. De Giovanni, A. Raggio  
Roma, 17 dicembre 1991, ore 9.30-18.30  
Salone Crs, via della Vite, 13 - 2° piano